

IL BEATO MONS. LUIGI TALAMONI
Professore nel Seminario di Monza (1875-1926). Appunti storici

SOMMARIO: 1. FORMAZIONE E PRINCIPALI INCARICHI – 2. PUBBLICAZIONI ED INTERVENTI PUBBLICI
FRUTTO DELL'INSEGNAMENTO DELLE LETTERE ITALIANE E DELLA STORIA POLITICA NEL SEMINARIO
DI MONZA (1875-1926) – 3. RICONOSCIMENTI PONTIFICI E REGI. LE SOLENNI FESTE GIUBILARI
PER IL 50° DI SACERDOZIO – 4. «I FUNERALI NEL SEMINARIO, TRA I SUOI CHIERICI» – APPENDICE:
«S. Gregorio e la Chiesa milanese» DI LUIGI TALAMONI

1. FORMAZIONE E PRINCIPALI INCARICHI

ato a Monza il 3 ottobre 1848 da una famiglia povera di mezzi economici, ma ricca di fede e battezzato nel medesimo giorno, Luigi Talamoni frequentava l'oratorio del Carrobiolo, tenuto dai padri barnabiti: egli fu uno dei primi alunni del Seminario San Giuseppe, aperto in Monza nel 1862 con la benedizione del vicario capitolare Carlo Caccia Dominioni, allo scopo di favorire le vocazioni ecclesiastiche e religiose di alunni intellettualmente ben dotati, ma affatto privi di beni di fortuna¹. Nel Seminario San Giuseppe, Luigi Talamoni frequentò i tre corsi liceali ed ascoltò le lezioni di filosofia di padre Luigi Villoresi, che era un rosminiano convinto.

Nel quadriennio 1865-1869 attese agli studi teologici nel Seminario Maggiore di Milano in Corso Venezia. Nel triennio 1869-1872 frequentò l'Accademia Scientifica Letteraria di Milano, presso la quale il 14 agosto 1872 venne proclamato dottore in scienze storico-filologiche,

¹ Sulla vita del beato Luigi Talamoni vedi, ad es.: C. SICCARDI, *Monsignor Luigi Talamoni. «Tutto è nulla se non è nell'amore di Dio»*, Presentazione del card. Dionigi Tettamanzi, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2004.

con la facoltà di insegnare lingue e letterature classiche, storia, geografia e filosofia negli stabilimenti d'istruzione secondaria del Regno.

L'anno precedente, e precisamente il 4 marzo 1871, era stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana nella Cappella del Palazzo Arcivescovile. Nel 1872-1875 insegnò al Collegio Arcivescovile San Carlo in Milano, filosofia, storia e greco.

In data 1° settembre 1875, dal rettore del Seminario Maggiore, mons. Carlo Cassina², fu trasferito come insegnante di Italiano e di Storia al Seminario diocesano liceale di Monza, ove rimase fino alla morte avvenuta in Milano il 31 gennaio 1926. Mons. Talamoni non venne invitato a presentare la domanda di ammissione alla Congregazione degli Oblati, perché proveniva dal Seminario S. Giuseppe del padre Villoresi, che non insegnava la filosofia di S. Tommaso (che era la filosofia insegnata ufficialmente nei seminari milanesi almeno a partire dall'anno 1853) ma seguiva ed insegnava la filosofia, allora riprovata, di Rosmini³: questo non invito lo fece molto soffrire⁴.

Il 25 marzo 1891 Luigi Talamoni fonda la Congregazione delle Suore Misericordine e dal 1893 al 1923 viene eletto quasi ininterrottamente consigliere comunale di Monza.

2. PUBBLICAZIONI E INTERVENTI PUBBLICI FRUTTO DELL'INSEGNAMENTO DELLE LETTERE E DELLA STORIA NEL SEMINARIO DI MONZA (1875-1926)

In occasione dell'Accademia scientifico-letteraria, tenuta per la chiusura dell'anno scolastico 1895-1896 nel Seminario di Monza, presieduta dal card. Ferrari, il prof. Luigi Talamoni pronunciò il discorso ufficiale su «Il prete e la scuola» nel corso del quale ricordò il suo XXV

² Mons. Carlo Cassina (18-6-1894) ordinato sacerdote nell'anno 1830, per tutta la vita fu al servizio dei seminari milanesi. Dal 1853 al 1894 fu rettore del Seminario maggiore. Vedi: P. DE AMBROGGI, «I rettori del Seminario maggiore: Cassina, Carlo», in *Humilitas-Miscellanea storica dei Seminari milanesi*, Milano, Seminario Arcivescovile 1928-1936, 1070-1072.

³ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonisationis Servi Dei Aloisii Talamoni positio super virtutibus* (P. . 92), Roma 1989. Vedi anche: A. RECALCATI, *Documenti e appunti per la biografia di Mons. Luigi Talamoni*, Monza, s.e., 1980. Questi «Appunti» hanno lo scopo di avviare una ricerca, finora trascurata, su Mons. Talamoni, professore del Seminario liceale di Monza per ben 50 anni, dal 1° settembre 1875, fino alla morte, avvenuta – come già è stato detto – il 31 gennaio 1926.

⁴ Vedi la *Positio super virtutibus*, – *Informatio super virtutibus*, 20-21, dalla quale appare che il Talamoni fu guardato con sospetto per il suo presunto filorosminianesimo, fino all'arrivo in diocesi del card. Ferrari (3 novembre 1894).

di sacerdozio: questo discorso ebbe l'onore della pubblicazione nella rivista «La Scuola Cattolica», ovviamente per intervento del card. Ferrari che lo stimava moltissimo⁵.

Nell'anno 1898 Luigi Talamoni pubblicò un manuale di storia politica intitolato: *Sunto di Storia Politica ad uso delle Scuole liceali, tecniche e normali in conformità dei programmi ministeriali*, 2 volumi (Monza 1898)⁶. Il manuale di storia del Talamoni ebbe un successo insperato, per cui già nel 1901 fu necessario pubblicarne la II edizione *interamente riveduta, corretta ed ampliata dall'Autore*, in 3 volumi:

volume I: *Storia del Medio Evo (476-1492)*

volume II: *Storia dell'Evo Moderno (1492-1815)*

volume III: *Cronistoria dal 1815 al 1900*.

Il Talamoni, seguendo l'opinione allora corrente tra gli storici, faceva iniziare il Medio Evo con la caduta dell'impero romano d'Occidente (nell'anno 476 in cui il re Odoacre aveva deposto l'imperatore romano d'Occidente Romolo Augustolo) e lo faceva terminare con la scoperta dell'America (fatta dal genovese Cristoforo Colombo nel 1492), che comunemente era considerata come l'inizio dell'Evo Moderno che, a sua volta, si concludeva con la rivoluzione francese e con il nuovo ordinamento degli Stati Europei stabilito dal Congresso di Vienna del 1815.

Seguiva, nel 1911, la pubblicazione della III edizione con il medesimo titolo, la medesima organizzazione dei 3 volumi e con la solita avvertenza che si trattava di una edizione *interamente riveduta, corretta ed ampliata dall'Autore*.

La IV edizione rappresenta una novità in quanto mentre i primi due volumi sono stati pubblicati a Monza nell'anno 1920 con l'annotazione che la IV edizione è stata *interamente riveduta dall'Autore*, il volume III *Cronistoria*, pubblicato nel 1923, comprende anche gli anni della I Guerra Mondiale e dell'immediato dopo-guerra fino all'anno 1923⁷.

⁵ «Il prete e la scuola», *La Scuola Cattolica* 24/2 (1896) 92-96. Sulla stima del card. Ferrari nei confronti del prof. Talamoni, vedi la *Positio super virtutibus*, cit.

⁶ Il volume I tratta dell'*Evo medio*; il volume II tratta dell'*Evo moderno* e *Storia contemporanea*. L'opera è stata ampiamente presentata in *La Scuola Cattolica* 26/2 (1898) 188-190, a firma di C. Gorla, vice-preside della Facoltà Teologica, già alunno del prof. Talamoni il quale, pure elogiando il manuale scolastico da lui preparato, ne sottolinea alcuni limiti (in alcuni casi il testo non è chiaro) forse perché l'A. in alcuni casi ha voluto essere troppo sintetico.

⁷ La *Prefazione* è datata 14 agosto 1923.

Ogni nuova edizione del manuale di storia del Talamoni rappresenta un buon progresso nei confronti della edizione precedente: e questo significa che il Talamoni, nonostante i nuovi e sempre maggiori impegni, attendeva coscienziosamente alla sua missione di insegnante di storia politica nel Seminario liceale diocesano di Monza.

el 1902 pubblicò a Monza la *Cronaca illustrata delle feste celebrate in Monza nell'ottobre dell'anno 1901 per la solenne traslazione del concittadino S. Gerardo de' Tintori padre dei poveri e patrono minore della città*: si tratta di un volume di 128 pagine, con una abbondante ed indovinata documentazione fotografica e documentale, che, ancora oggi, è un valido aiuto alla ricostruzione storica della vita del santo e del suo culto in Monza.

«La Scuola Cattolica» pubblicò pure il discorso di Luigi Talamoni su *S. Gregorio e la Chiesa milanese*, recitato il 13 marzo 1904 nella chiesa di S. Vittore al Corpo, di cui era prevosto mons. Ermenegildo Pogliani, celebrandosi il XIII centenario della morte di S. Gregorio I Magno⁸.

Ci si trova davanti ad un discorso che, sulla base dell'epistolario di Gregorio I Magno, esamina i rapporti intercorsi tra il papa ed il vescovo di Milano Costanzo, in esilio a Genova, a proposito delle intricate vicissitudini dello scisma tricapitolino, in cui era coinvolta, per ragioni politiche, anche la regina dei Longobardi, Teodolinda, con la quale il papa voleva tenersi in buoni rapporti in vista della conversione dei longobardi alla chiesa romana-cattolica. Il Talamoni, pure usando per l'esame dell'epistolario gregoriano l'edizione della *Patrologia latina* del Migne, che non è una edizione critica, dimostra di conoscere bene la storia degli eventi accaduti e di sapere fare un buon uso delle fonti.

Viene spontanea la domanda: per quale motivo non venne invitato a recitare il discorso su Gregorio Magno e la Chiesa milanese il titolare della cattedra di storia della Chiesa, Mons. Giovanni Mauri, che era anche il preside della Facoltà teologica che era stata ristabilita nel Seminario di Milano da Leone XIII nel 1892 e che il 7 dicembre 1904 sarebbe stato ordinato vescovo titolare di Famagosta, con l'incarico di ausiliare del card. Ferrari?

Per il suo valore intrinseco, nonostante qualche eccessiva punta polemica, secondo gli usi del tempo, il testo di questo discorso, recitato dal Talamoni nel 1904, viene ripubblicato come *Appendice* a questi *Appunti storici*.

⁸ *La Scuola Cattolica* 32/1 (1904) 197-208.

3. RICONOSCIMENTI PONTIFICI E REGI. LE SOLENNI FESTE GIUBILARI PER IL 50° DI SACERDOZIO (1917-1922)

E il 16 maggio 1917, con la nomina a Monsignore, annessa alla carica onoraria di Cameriere segreto sopranumerario di Sua Santità, Benedetto XV riconobbe i meriti di Luigi Talamoni, sacerdote degnissimo nella diocesi di Milano per ogni opera buona e santa: i riconoscimenti raggiungeranno il culmine il 13 marzo ed il 17 aprile 1921, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantésimo di sacerdozio che furono organizzati in suo onore a Monza dal Seminario liceale e dalla Comunità cittadina.

Per quale motivo sono state scelte queste date per i festeggiamenti giubilari in onore di Mons. Talamoni?

Diamo un'occhiata al calendario dell'anno 1921. Il 2 febbraio era morto il card. Andrea Carlo Ferrari e la diocesi venne retta dal vicario capitolare mons. Giovanni Rossi fino all'8 settembre, quando farà il suo ingresso in Milano come arcivescovo, il card. Achille Ratti, il futura papa Pio XI.

Nell'anno 1921 la Pasqua cadeva il 27 marzo⁹. I Villoresini, e quindi anche il Talamoni, erano devotissimi a S. Giuseppe: in omaggio a questa sua particolare devozione al santo e casto sposo della Vergine Maria sarebbe stata fatta la scelta della data dei festeggiamenti giubilari.

Il Seminario di Monza, partendo dalla data anniversaria della ordinazione sacerdotale (4 marzo 1871) avrebbe cercato di scegliere la domenica che fosse la più vicina alla festa di S. Giuseppe. Si dovette però escludere la domenica 20 marzo perché era la Domenica delle Palme con la quale aveva inizio la Settimana Santa: si dovette perciò ripiegare sul 13 marzo.

Il Comitato cittadino di Monza, fatta la scelta di festeggiare Mons. Talamoni non nel tempo quaresimale, ma dopo Pasqua logicamente scelse la domenica 17 aprile, III domenica dopo Pasqua, in cui, a norma del calendario liturgico romano si festeggiava il patrocinio di S. Giuseppe¹⁰.

In questa sede a noi interessa soltanto la festa giubilare di Mons.

⁹ Vedi: A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, VII edizione, Milano 1999, 46.

¹⁰ Sembra logico supporre che le date dei festeggiamenti siano state concordate con il festeggiando.

Luigi Talamoni nel Seminario il 13 marzo 1921 che viene così descritta nello *Zibaldone 1920-1921* del Seminario liceale di Monza¹¹.

13 maggio 1921

FESTA GIUBILARE DI MONS. LUIGI TALAMONI

Per questa bella festa il nostro R. Sig. Rettore¹² ha preparato una gradita economica parata. L'arco principale della Chiesa fu addobbato dal paratore esterno: così le quattro colonne dell'altare maggiore e i due angoli del portico dal lato del portone che dà in piazza mercato.

L'angolo di sinistra presenta il busto di Sua Eminenza il defunto card. Ferrari e una statuetta di S. Giuseppe. Sullo scalone che si trova precisamente in questo angolo per cui debbon passare gli invitati esterni, laici ed ecclesiastici, di associazioni, trovasi improvvisata una bella grotta.

Il dormitorio S. Angelo, sala di trattenimento, è ben addobbato. Sul palco sta l'antico altare della vecchia cappella del Seminario, sormontato da un bellissimo ostensorio romano (fatto fare dal Rettore per l'occasione), in cui figura un'ostia illuminata. Al di sopra di essa sono disposte ad arco ed illuminate le parole: *Tu es sacerdos in aeternum*.

Programma dell'Accademia

A Mons. Talamoni – Canto lirico (I e II strofa). Musica del maestro Baronchello, direttore della Cappella di S. Giovanni Battista. Parole del chierico Gnocchi Carlo del 3° corso liceale¹³.

Introduzione – Parole di un Prof. del Seminario (Carlo Zanini)¹⁴.

Dopo cinquant'anni di sacerdozio – Composizione italiana del chierico Rodari Luigi del 1° corso liceale¹⁵.

Tu es sacerdos – Musica del maestro Castelli.

¹¹ Archivio del Seminario di Venegono (ASV), A-II-14, Seminario di Monza- Zibaldone 1920-1921. Lo *Zibaldone*, in questo caso, è il diario giornaliero della vita del Seminario, compilato da un seminarista a ciò incaricato dal Rettore del Seminario.

¹² Il sac. oblat Giuseppe Rtondi (1866-1940) è stato rettore del Seminario liceale nella sede di Monza dal 1905 al 1930 e nella sede di Venegono dal 1930 al 1939 quando lasciò l'incarico in concomitanza con la festa giubilare del suo cinquantesimo di sacerdozio. Vedi: *Il Seminario di Venegono 1935-1985, Pagine di un cammino*, a cura di C. PASINI-M. SPEZZIBOTTANI, Milano, NED, 1985, 77.

¹³ È il futuro, assai celebre, don Carlo Gnocchi (1902-1956) di cui sembrerebbe prossima la beatificazione essendogli già stato dichiarato «venerabile».

¹⁴ Il testo di queste parole del prof. Zanini è stato pubblicato con il titolo: «Il Maestro», in *Tu es Sacerdos in aeternum-Nel fausto cinquantesimo di sacerdozio del prof. don Luigi Talamoni*. Numero unico, Monza. 17 aprile 1921, 7.

¹⁵ Non risulta che Rodari Luigi sia stato ordinato sacerdote nella diocesi di Milano.

Tu es sacerdos in aeternum – Composizione del chierico Colombo Giovanni del 2° corso liceale¹⁶.

Le squille del tramonto – Parole di A. Fogazzaro. Musica del sac. Schieppati¹⁷.

Il nostro professore – Composizione in prosa del chierico Turri Antonio del 3° corso liceale¹⁸.

Vineta – Musica di T. Stehle.

Dalle sponde del Tevere – Omaggio di un antico discepolo. Poesia di P. Busnelli SJ, ¹⁹ declamata dal chierico Benetti E. del 3° corso liceale²⁰.

Breve discorso di Mons. Talamoni.

Canto lirico: III e IV strofa.

NB. Alla Messa del mattino, cantata da Mons. Talamoni, assistita da Mons. De Giorgi²¹, Mons. Asti²², Mons. Gaffuri²³ e Mons. Pantalini²⁴, i cantori eseguirono la Messa del Ravanello, col *Tu es sacerdos* del Castelli all'*Ingressa* e falsi bordini all'*Epistola e Offertorio* del Baronchiello. Al *Post Communio*, il Messaggio Papale.

¹⁶ È il futuro card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979.

¹⁷ Si tratta di don Maurilio Schieppati, coadiutore nella parrocchia di S. Biagio in Monza.

¹⁸ Turri Antonio sarà ordinato sacerdote nel 1925 e destinato all'insegnamento nel Seminario ginnasiale di S. Pietro Martire in Seveso.

¹⁹ Il padre gesuita Giovanni Busnelli (1866-1944), letterato e filosofo neoscolastico, appartenente al Collegio degli Scrittori de *La Scuola Cattolica*, era stato alunno dei Seminari milanesi, e quindi anche di Mons. Talamoni. Vedi: G. BORTOLASO, «Busnelli, Giovanni», in *Enciclopedia filosofica*, II ediz., vol. I, Firenze, Sansoni, 1967, 1136-1137.

²⁰ Si tratta del chierico Benetti Edoardo (1902-1969), che sarà ordinato sacerdote nel 1926. Fratello minore di don Antonio Benetti (1894-1971) che, ordinato sacerdote nel 1920, sarà prevosto parroco di Saronno dal 1939 al 1969, nel 1943 si trasferì a Saronno per collaborare con il fratello prevosto, come suo coadiutore.

²¹ Mons. Alessandro De Giorgi (1858-1935), ordinato sacerdote nel 1881, dal 1905 al 1926 è stato rettore del Seminario Maggiore di Milano. Nel 1926 è stato nominato vescovo titolare di Sebaste, senza però alcun incarico nella diocesi ambrosiana, Vedi: P. DE AMBROGGI, «I rettori del Seminario maggiore: De Giorgi Alessandro», in *Humilitas*, 1073-1075.

²² Mons. Giuseppe Asti (1857-1955), ordinato sacerdote nell'anno 1879 era stato subito destinato al servizio dei seminari diocesani fino all'anno 1926 quando, essendo rettore del Seminario di S. Pietro Martire in Seveso, venne eletto canonico maggiore della Cattedrale. Vedi il breve profilo biografico steso da A. PAROLINI, «Mons. Giuseppe Asti», *La Fiaccola* aprile 1955, 14.

²³ Mons. Cesare Gaffuri (1852-1931), ordinato sacerdote nel 1875, fu professore di scienze naturali nel seminario di Monza. Vedi: *Il Seminario di Venegono*, 64- 65r.

²⁴ Mons. Oreste Pantalini, canonico maggiore della basilica di S. Stefano maggiore in Milano.

L'esecuzione musicale della giornata fu curata dal M. Reverendo Prof. Don Giovanni Morelli²⁵.

Il discorso della Santa Messa fu tenuto da Mons. Talamoni stesso.

Dall'*Orario della giornata* risulta che il 13 marzo 1921 si celebrò nel seminario di Monza pure la *Giornata della Riparazione al Sacro Cuore di Gesù*, la cui pratica era stata diffusa da Mons. Talamoni, autore di scritti ascetici sul Sacro Cuore. Risulta pure che la Santa Messa giubilare in canto, con discorso, preceduta dalla recita dell'ora di terza, è stata celebrata alle ore 10 e che l'Accademia in onore di Mons. Talamoni ha avuto inizio alle ore 15, 30. La giornata si è chiusa alle ore 20,15 con il canto della Compieta, la Processione, la Benedizione, le Orazioni ed il riposo²⁶.

Il diligente redattore della cronaca dei festeggiamenti in onore di mons. Talamoni segnala che

NB. Nella sera venne la musica degli Artigianelli a tenere un concerto di mezz'ora ed a condecorare la Processione riparatrice²⁷.

Da questa «cronaca» appare in maniera evidente quanto stretti e cordiali i rapporti intercorsi tra mons. Talamoni e i Seminari milanesi. Egli, infatti, sempre, fino alla morte, volle essere professore ed educatore dei chierici nel Seminario di Monza, i quali, a loro volta, consideravano ed amavano mons. Luigi Talamoni come un loro grande maestro.

E come conclusione è giusto ricordare che in occasione della assai solenne festa giubilare celebrata dalla Città di Monza e dalle Suore Mis ricordine il 17 aprile 1921, Benedetto XV, in data 11 aprile 1921, lo aveva nominato Protonotario Apostolico «ad instar», esaudendo benignamente la richiesta del Comitato Cittadino per le feste giubilari, che a sua volta si tenne in dovere di regalare al festeggiato tutto

²⁵ Don Giovanni Morelli (1882-1950), ordinato sacerdote nell'anno 1906, era professore di filosofia nel Seminario di Monza. Nel 1922 venne trasferito al Seminario teologico di Milano, ove insegnò Sacra Scrittura fino all'anno 1927, quando fu nominato prevosto parroco di S. Maria del Rosario in Milano. Vedi: A. RIMOLDI, «Gli studi teologici nel Seminario di Milano durante l'episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921)», *La Scuola Cattolica* 108 (1980) 565-566

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi*. Si tratta degli Artigianelli di Monza, istituzione fondata e diretta dai Pavoniani, che avevano stampato tutte le pubblicazioni di Mons. Talamoni.

quanto era richiesto dal titolo onorifico di cui Mons. Talamoni era stato insignito dal Sommo Pontefice; il Re Vittorio Emanuele III, in data 17 aprile 1921, lo aveva nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia²⁸.

4. «I FUNERALI NEL SEMINARIO, TRA I SUOI CHIERICI»

Il 31 gennaio 1926, giorno della morte, al collega di insegnamento don Giovanni Rigamonti, professore di matematica e fisica²⁹, che, nella mattinata, era andato a fargli visita nella clinica milanese nella quale era stato ricoverato, disse di avere sempre amato intensamente il Papa, il Vescovo, il Seminario ed esprime il desiderio, quando fosse avvenuta la sua morte, di essere portato tra i suoi chierici e di essere funerato nel suo Seminario³⁰.

ANTONIO RIMOLDI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (VA)

²⁸ Vedi: la *Positio super virtutibus*, cit.; vedi anche il *Numero unico Tu es sacerdos in aeternum*, cit., 8.

²⁹ Mons. Giovanni Rigamonti (1886-1980) ordinato sacerdote nell'anno 1913, aveva insegnato nel Seminario di Monza dal 1918 al 1929. Dal 1929 al 1943 fu prevosto-parroco di S. Michele in Busto Arsizio e dal 1943 al 1978, arciprete di Monza. Vedi la breve notizia biografica, non firmata, pubblicata in *La Fiaccola*, febbraio 1881, 17.

³⁰ Vedi: *Positio*, cit., - *Testium depositiones*, 144-145.

S. GREGORIO E LA CHIESA MILANESE

Discorso recitato il 12 marzo 1904 nella Chiesa di S. Vittore, celebrandosi il centenario di S. Gregorio Magno¹

Giusto estimatore delle cose, dei tempi e degli uomini, ed insieme geloso custode delle gloriose tradizioni dell'Impero, non poteva Gregorio guardare altrimenti che con occhio d'ammirazione e compiacenza a questa nostra Milano, sede non ignobile di Imperatori e Cesari, baluardo d'Italia contro l'irrompere dei barbari; più volte caduta ed altrettanto risorta a novella e maggior potenza dalle sue rovine.

Ma nella sua grand'anima cristiana, ancor più tenero della causa e degli interessi della Religione, m'affretto a soggiungere, che con un senso di riverenza e di gratitudine, egli i fasti riandasse della nostra Chiesa. Nato e cresciuto in quella Roma, dove nonché le basiliche, le catacombe, il colosseo, tutto parla del cristianesimo, fin la vilissima arena, quasi ognora rosseggia del sangue dei martiri e le orme mostri di Pietro e Paolo, parrebbe che Gregorio non avesse dovuto più che tanto esaltarsi • simpatizzare per Essa, che comunque illustre, non era che figlia della Chiesa Madre.

Ma pure da Milano l'anno 312, egli sapeva emanato per il Magno Costantino il primo editto di libertà; qui profugo ed ospite presso il nostro vescovo S. Protaso il campione della fede Nicena; qui l'ombra egli incontrava del grande Ambrogio, maestosa tra i suoi Martiri difensori; qui quel miracolo più celeste che terreno di tante vergini, figlie del suo e del cuore di Marcellina, che spandevano per l'universo soave profumo di paradiso; qui le lagrime di Agostino penitente; qui, per tacere di altri, quell'Eusebio, l'amico del Magno Leone, che colla sua Lettera Sinodale preveniva il Concilio di Calcedonia, a cui

¹ La scuola Cattolica XXXII (1904) 197-208.

Gregorio doveva tante volte appellare, e i fulmini dal medesimo lanciati contro Eutiche; qui Dionigi, qui Dazio, che nel furore della persecuzione tra cui si svolse il Concilio Costantinopolitano II, fu il solo de' Vescovi d'Occidente, che francamente aderisse a Papa Vigilio, provocando l'ira e le vendette imperiali. — Sì, avevi onde andar superba, o alma Sede di Milano!

Senonché l'ammirazione e la riverenza che lo legavano a questa Chiesa, divennero per Gregorio un sacro dovere, dal dì che eletto Pontefice (an. 590) divenne supremo Pastore e Padre della Chiesa universale.

Ma ahimè! il primo bacio del Padre fu accompagnato da lagrime e singhiozzi amarissimi! Come Geremia a Gerusalemme, così egli guardando a Milano, poteva ripetere il lamento: ecce quomodo sedet sola, civitas plena populo; facta est quasi vidua, Domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo (Thr. c. I). Ma via, le ore delle grandi calamità segnano i trionfi della carità.

I Longobardi da 20 e più anni insolentivano nell'alta Italia. Fero-cissimi, come già li aveva ritratti nel suo «De moribus Germ.» lo Storico romano, sopra tutti gli altri barbari che sul principio del secolo V dalle germaniche lande, qual torrente si riversarono nel nostro bel paese, i Longobardi per confessione del loro stesso storico, Paolo Diacono, sfruttando la facile vittoria, stranamente oppressori, cupidi solo di bottino, non v'ebbe delitto che non consumassero pur di impinguarsene; spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, civitatibus súbrutis, populisque extinctis.... Italia ex maxima parte capta et a Langobardis subjugata est (Paul. Diac. lib. 2. c. 32). Qual meraviglia però, se prevenuti da cotesta fama di sangue, gli abitanti specialmente delle grandi città fuggissero dinanzi ad essi, riparando in luoghi per natura più sicuri e difesi. E come altri da Aquileia a Grado, da Padova alla Laguna, così il nostro Arciv. S. Onorato con 70 e più mila fra i più distinti cittadini, da Milano migrava a Genova, ignari se e quando avrebbero potuto ancora rivedere la dolce patria! E San Gregorio lo doveva giustificare, dicendo che ove era la greggia ivi fosse il pastore, e che dopo tutto, tanto bisognava fare per la tutela della fede — Lib. XI Epist. I e Lib. II Ep. 4.

Ma il dolore di quell'esodo, lo scempio che vedeva di molti de' suoi figli e della sua Milano, troncarono in breve l'esistenza del santo Vescovo; succedendogli, pure nell'esilio, S. Lorenzo II suo diacono, già tanto illustre, che Childeberto Re d'Austrasia non sapeva a cui meglio indirizzarsi per la comune difesa dell'Italia e della Francia (Oltrocchi, Eccl. Med. Hist., Lit. III, c. I).

Eppure più che la spada e gli ululati longobardi, terribile era l'eresia e lo Scisma, detto d'Aquileia, il quale già fin dalla metà di quel secolo travagliava le regioni settentrionali d'Italia, l'Istria, la Rezia, non senza minaccia per l'ortodossia di quanti ancora perseveravano fedeli.

Ma fu appunto, non ultima gloria della Chiesa Milanese, se Gregorio, sentinella vigilantissima, si prevalessse de' suoi Arcivescovi sia a temperare gli orrori dell'invasione straniera, sia a vendicare sopra i dissidenti e diffondere tra pagani e paganizzanti la fede cattolica.

E qui mi si perdoni una digressione, già per se incresciosa e che volentieri per rispetto al sentimento religioso ommetterei, se non fosse la base sulla quale si svolse tanta parte dell'azione di Gregorio verso la Chiesa Milanese, e dove altrettanto bella spicca la figura dei nostri Vescovi.

Signori!... Il domani dal Concilio Ecumenico di Efeso, dove era stato condannato l'eresiarca Nestorio, il nuovo Ario, il calunniatore, il detrattore de' privilegi intangibili della Vergine, erano comparsi Tre Scritti, l'uno di Teodoro di Mopsuestia, l'altro di Iba d'Edessa, il terzo di Teodoreto di Ciro; i quali si voglia o meno, non solo puzzavano ma erano largamente infetti di nestorianesimo. Il Concilio di Calcedonia, raccolto indi a non molto sotto Leone Magno, fulminava gli errori di Eutiche, che sorto a combattere Nestorio, aveva finito per trascorrere nell'errore opposto, negando le due nature in G. C.; ma quanto ai Tre Scritti, benché denunziati e presi in esame post expressos canones, esso non aveva creduto di pronunciarsi in merito, tanto più che Iba e Teodoreto avevano mandato le loro più esplicite dichiarazioni. Tanto bastò perché e Nestoriani ed Eutichiani ne menassero trionfo; i Nestoriani dicendo che il Calcedonese, licenziando quelli scritti, avesse disconosciuta l'autorità dell'Efesino, a loro invisibile per la solenne censura nel medesimo e dal medesimo inflitta al loro Capo; gli Eutichiani, gridando fallace e fautore d'eresia il Calcedonese per riabilitare il proprio da questo condannato.

Di qui l'origine della Questione, detta dei Tre Capitoli e delle due Sette, egualmente erronee, sia che mostrassero di difendere, sia che di scemare l'autorità di quel venerando Consesso.

La parola infallibile di Leone non valse a ritornare la pace. Anzi le cose andarono tant'oltre che ne nacque anche fra i buoni, diremo meglio, fra gli ingenui, divisione e scisma; per guisa che un secolo dopo, regnando in Oriente Giustiniano I e sulla Cattedra di S. Pietro Vigilio, questi s'avvisarono di non poter altrimenti provvedere alla tranquillità degli animi che colla convocazione di un Concilio, V Ecumenico o Costantinopolitano II.

Ma pur troppo Giustiniano, più sagrestano che guerriero, e per di più, sobillato dalla miserabile consorte Teodora, su cui pesava già il sangue di S. Silverio papa, ed occulta fautrice dell'eresia, pretese di finire il dissidio e pronunciare sentenza, prima che quelli scritti fossero dal Concilio condannati.

Signori! Nulla di meglio che anche l'autorità laica s'interessi della cosa religiosa. Ne ha un dovere; perché l'uomo non è solo cittadino, ma eziandio e primamente cristiano.

Ella però rimanga al suo posto; ché mandato non tengono da Gesù né legulei né Ministri del culto, né Presidenti di Repubbliche, né Imperatori di insegnare, di pascere e confermare.

Invece, indetto il Concilio, Giustiniano, novello Saul, non attese il pio Samuele in Galgàla (Re I. 13) ed offerse il sacrificio; cioè, fece con suo Decreto proscrivere i Tre Capitoli. Vigilio condannare quella novità, quale flagrante violazione delle ragioni canoniche e proscrivere il Decreto. I Vescovi d'Oriente per viltà o calcolo ed alcuni Concilii d'Africa, per le stesse ragioni, proscrivere la censura e denunziare il Papa, spergiuro ai decreti Calcedonesi; l'Imperatore colpirlo di bando, e con lui il nostro S. Dazio, il solo, come accennai, de' Vescovi Occidentali che con nobile fermezza si fosse schierato dalla parte del Romano Pontefice.

Infine, Vigilio assicurato che la condanna voluta da Giustiniano e da' Vescovi Orientali, non era un pretesto per rimettere in credito la setta Eutichiana, ma zelo per sterminare gli ultimi avanzi della Nestoriana, e che quindi salva ne usciva in ogni sua parte l'autorità del Calcedonese, approvò i Canoni del Costantinopolitano colla relativa condanna dei Tre Capitoli.

Ma se il suo Giudicato cessava il dissidio in Oriente, lo inasprì in Occidente e in particolar modo in Italia; al punto che eletto Pontefice Pelagio I, poichè, si sapeva essere egli stato l'intimo consigliere del defunto Vigilio nella famosa condanna, non si trovarono tre Vescovi che lo consacrassero; mentre da Aquileja, quel Patriarca, Paolino, con tutti i suoi Vescovi suffraganei, raccolti in conciliabolo, lanciavano sacrilega sfida con più sacrilega definizione: che i Tre Capitali non condannati in Calcedonia, non potessero né da papi, né da concilii in nessun modo essere proscritti.

Ed appunto perché ormai si aveva motivo di temere che dallo scisma già si fosse trascorsi all'eresia, Papa Giovanni III sapientemente ingiunse che, per il momento, quanti fossero in Italia eletti Vescovi, dovessero presentare Cauzione, nella quale senza reticenze dichiarassero di condannare i Tre Capitoli. Al quale decreto ottempe-

rava tra i primi il nostro S. Lorenzo; e la sua professione, diremmo, di fede su questo argomento, spedita a Roma vi era sottoscritta, dice S. Gregorio, dai principali di quei cittadini, ed anche da me che fungevo allora da pretore, o secondo una variante, da prefetto Urbano (Lib. 4. Ep. 2. Ad Constantium).

Tale era lo stato, tali le condizioni religioso-politiche d'Italia, allorché nel 592, morto Lorenzo, era eletto a succedergli il suo Diacono Costanzo.

Costanzo!! Ecco il Vescovo secondo il cuore di Gregorio!; l'Agostino, il Leandro, il Vigilio dell'Alta Italia! Interprete felice, quanto fedele esecutore della sua gran mente, **egli** legò il nome di Gregorio alla Chiesa di Milano; **egli** aperse quella corrispondenza così interessante, eloquente, amorosa tra la Prima Sede e la Metropoli Insubrica, che l'uguale di nessun'altra si ricorda nel Registro Gregoriano; **egli** l'apostolo, di cui si prevarrà Gregorio alla conservazione e propagazione della fede in queste nostre contrade, come pure all'incivilimento dei Barbari che le tiranneggiavano. **Costanzo** in una parola era la creatura di Gregorio.

L'aveva conosciuto a Costantinopoli, quando vi si trovava Legato di Pelagio II; ed ivi ebbe campo di ammirarne ed apprezzarne le virtù. Però ognuno immagini se con piacere lo desiderasse elevato alla Cattedra di Ambrogio. Rispettando tuttavia le antiche consuetudini e i privilegi di questa Sede, s'accontentò di assisterne e raccomandarne al Clero ed al popolo l'elezione: «sicut ab aliis nostra exigimus, ita singulos sua jura servamus... A se concessa aliis, sua jura non minuit (Ap. Sedes) Lib. III. Ep. 30 Ad Magnum presb.

Tornava di quei giorni da Roma un tal Magno, Sacerdote Milanese, che dicendosi a torto colpito di censura ed escluso dalla comunione del Corpo e del Sangue di Nostro Signore dal defunto Lorenzo, aveva portata la sua causa a quel supremo Tribunale. La riverenza verso la memoria dell'augusto Prelato, non tolse che Gregorio, discusso il caso, dissentisse da Lui, prosciogliendo Magno, ma rimettendo alla sua coscienza di purgarsene davanti a Dio, se quella od altra colpa in lui vi fosse: si qua est in te culpa vel latens in te inventa est, tuae fidei puritate detergas (L. III. Ep. 26).

Intanto di lui si valeva per raccomandare ai Milanesi il candidato, esortandoli a non dar luogo a partiti e discordie, ne in diversis studiis damnum ecclesiasticis rebus eveniat (Ibid. e L. III Ep. 29 ad Presbyteros et Clerum Med.).

Esultò quando con suffragio universale uscì il nome dell'Amico. Tuttavia perché gran parte de' milanesi erano esuli a Genova, volle

che fossero essi pure interpellati, mandandovi all'uopo con venerate sue credenziali il Suddiacono Giovanni (L. III Ep. 30).

Eletto, si congratula con lui; gli manda, giusta la consuetudine, il pallio, perché se ne serva inter sacra Missarum solemnità (L. IV Ep. I); più tardi, reliquie (di S. Paolo e dei SS. Martiri Giovanni e Pancrazio) per la dedicazione di un tempio, si crede, a Pavia (Lib. IX Ep. 86). Lo raccomanda all'Esarca Romano, perché rispettando i diritti della Sede Metropolitana, lo facesse consacrare, non da quello di Ravenna, ma dai Vescovi della sua provincia: Suis Episcopis, sicut vetus mos exigit, cum nostro tamen assensu, faciat consecrari.

Gliene tesse, il panegirico il più lusinghiero, ripromettendosi che l'accoglierà, e l'assisterà come accoglierebbe lui stesso: Meus est enim proprius, olimque mihi magna fuit familiaritate conjunctus; et Vos, quos nostros cognoscitis, habere ut vestros et peculiariter diligere debeatis (L. III. 31). Altrettanto ripeterà a Teodolinda, confortandola ad abbandonarsi ciecamente all'illuminata e sicura sua direzione: cujus fides et vita olim mihi approbata est (L. IV. 4).

Ma perciò appunto che lo si sapeva tanto caro al Papa, e che il Papa tanto s'era impegnato per la sua nomina, gli scismatici, che in Costanzo vedevano l'immagine di Gregorio, se ne adombrarono, fremettero. Fremette il subdolo e sleale Esarca, che il domani dalla raccomandazione pontificia, si associava apertamente a quei tristi per turbare l'opera dei due santi Pastori.

E invero. Al nefandissimo Autari, morto impenitente alla vigilia di nuovi scandali, era successo Agilulfo, che impalmato dalla vedova Teodolinda, non è dubbio, sarebbe stato assai migliore, o almeno più flessibile (L. I. 17), se l'Esarca, dall'avarizia sconfinata, non avesse alla pace preferito la guerra, traendo dalla sua anche, l'Imperatore Maurizio, a cui riempiva gli scrigni, coll'oro delle smunte provincie. Agilulfo tuttavia; quantunque, da quello provocato già si fosse spinto fin sotto le mura di Roma, per riguardo alle ottime disposizioni di Gregorio, ne levava, le tende e segnava col medesimo tregua.

Guerra spietata invece su altro campo si preparava a Lui e al Vescovo di Milano. Gli scismatici cioè, e in capo ad essi tre Vescovi della Provincia, non solo si ribellavano, ma con menzogne e scaltrissime arti, erano riusciti ad alienare dalla comunione di Costanzo la piissima Regina, insinuandole che per essere consacrato, egli avesse sottoscritto, non altrimenti di Lorenzo suo predecessore, la famosa Cauzione di condanna de' Tre Capitoli.

Costanzo comprese la gravità e le conseguenze della cosa. Pervertirgli la Regina!.., la piissima donna, l'angelo che in mano di Dio,

doveva essere la Clotilde, la Berta, l'apostolo della sua gente!! Però a mezzo del Diacono Bonifacio informavane tosto Gregorio; e questi con altrettanta sollecitudine, rimettergli tre lettere:

la prima (Lib. IV. 2) di conforto, solennemente confermando a cui poteva interessare, che nessuna Cauzione di quel genere, si fosse richiesta da Lui, poiché nel caso, sarebbe bastata la sua semplice parola: nudis verbis credi potuisset;

la seconda, che diremmo dogmatica (L. IV. 3), ribadito il fatto, che né a voce, né per iscritto, mai si fosse tra lui e Costanzo fatta menzione di sorta dei Tre Capitoli, Gregorio conchiude: bastare la professione di fede nel Calcedonese, nihilque ejus definitioni addere, nihil subtrahere audere, e che quegli, cui non piaceva tale dichiarazione, non amava tanto il Concilio di Calcedonia, quanto abborriva dalla nostra S. Madre, la Chiesa;

la terza, per la Regina (L. IV. 4), dove lamenta che ella si fosse allontanata dalla comunione del suo Vescovo per darsi in braccio a scismatici ed eretici; avvegnacchè spera che, dissipati i pregiudizii, non avrebbe tardato a ricredersene; al quell'effetto le mandava l'Abb. Giovanni e il Notaio Ippolito.

Ma gli scismatici, a cui pure, se pentiti, per espressa volontà, di Gregorio, Costanzo prometteva la più larga indulgenza, non altrimenti s'acquietarono, pretendendo per tornargli devoti, ch'egli affermasse con giuramento di non aver riprovati i Tre Capitoli. Costanzo rivolgersi novellamente per consiglio a Gregorio; e Gregorio comandargli d'essere irremovibile, né dover egli far più del suo predecessore, Lorenzo; il quale, se era vero, ciò che egli non credeva, che avesse oltre la Cauzione, prestato quel giuramento, avrebbe certo prevaricato. Ma poiché tutto quell'armeggio, era un lesinare di parole per coprire la malizia, Gregorio impone a Costanzo, di far tenere ai suoi indiscreti ed ipocriti censori, lettera, dove, quasi professione di fede e sotto pena di scomunica, sub anathematis interpositione fateamini: neque Vos aliquid de fide Chalcedonensis Synodi imminuere, neque eos, qui imminuunt recipere, et quoscumque damnavit, damnare, et quoscumque absolvit, absolvere (L. IV 39).

Assai più docile doveva mostrarsegli la pia Teodolinda, per la quale, pure, come s'è detto, Costanzo teneva un rescritto del Pontefice. — Ma, tutto considerato, Costanzo, non giudicò prudente consiglio di recapitarglielo; sia perché vi si faceva implicita menzione del Costantinop. II, dal quale, la poveretta, suggestionata dagli scismatici, abborriva; sia, perché quantunque infine da Vigilio approvato, la storia di quel Concilio, realmente era assai intricata, e quella

donna, ignara della realtà delle cose, ne avrebbe preso scandalo.

Gregorio approvò la discreta prudenza di Costanzo; recte factum est, ut minime epistolam transmitteretis; e senz'altro l'assicurava che avrebbe fatto secondo il suo avviso: nunc ita facimus, sicut vobis placuit; cioè: ut quatuor Synodos solummodo laudaremus (L. IV, 39), tenendoci tuttavia a dichiarare all'amico e confratello la sua piena adesione anche al V; giacché voglio sappiate, diceva, che in questo, nulla fu sancito o detto contro i quattro primi santissimi Concilii, ma solo discusso il caso personale di Teodoro, Iba e Teodoreto, che il Calcedonese ventilò senza pronunciarsi: post expressos Canones facta contentio et extrema actio de personis ventilata est (Ibid).

Alla Regina adunque Gregorio, con prudente carità e riguardo delicatissimo alle innocenti sue preoccupazioni rimetteva lettera d'altro tenore (L. IV, 38); dove cioè, senza far parola del Costantinop. II, esponeva la professione di fede verso i quattro precedenti e segnatamente il Calcedonese.

Senonché, miserie, Costanzo ne aveva anche in casa, all'ombra del Santuario, nel suo stesso Clero, senza la soddisfazione di trovare sempre docilità pari alla rettitudine delle sue intenzioni. Pronto a ricredersi se Gregorio non conferma le misure prese; irremovibile, se ne lo conforta, fino a deporre Sacerdoti e Vescovi (Pompeo, Teodoro, L. X. 29), ne più rimetterli al sacro ministero.

Riformatore nel vero senso della parola, passa instancabile, qual Legato del Papa, dall'una all'altra delle Diocesi suffraganee (Luni, Como ecc.), dove non solo lasciava a desiderare assai la disciplina Ecclesiastica, ma alla vigilia s'era dello scisma. Ne patiamini in locis vestris eos, qui non gerunt in moribus, quod ostenderunt, in habitu, per abrupta diutius evagari (L. IV, 22). Siede con Mariniano di Ravenna, in questa città, nella causa del contumace e deposto Vescovo, Massimo di Salona (L. X, 67). Ne ha calunnie; Gregorio lo consola, ricordandogli che Dio vede tutto, e che al giusto basta il testimonio della coscienza (L. VII, 14).

Ma la maggiore di tutte le consolazioni si per Costanzo che per Gregorio doveva essere il ritorno di Teodolinda all'unità della Chiesa, pegno di altre ed anche più insigni conversioni fra suoi Longobardi. Gregorio ragguagliato dall'amico ne fu commosso fino alle lagrime; e in parecchie lettere all'indirizzo di quella pia, le apre il cuore, congratulandosi, ringraziando, incoraggiando, pregandola soprattutto a far buona opera per guadagnare alla Santa Religione anche l'augusto suo consorte (L. IX. 42, 43).

Ma ahimè! indi a non molto una sventura ed un dolore altrettan-

to grande gettava Gregorio nella più profonda tristezza – Costanzo non era più. – Costanzo, l'amico, il fratello, il Vescovo del suo cuore, era morto! (an. 600).

Gregorio ne recitò l'elogio nella commoventissima lettera IV del L. XI ad Mediolanenses, scusandosi dal principio di non potere in poche pagine esprimere, quanto amareggiato Egli n'andasse per quella perdita; perdita che con lui dovevano piangere tutte le regioni dell'Insubria e Dio togliesse, non avessero, come di comune calamità a risentirne anche le circostanti. Quam multa bona, partes illæ in uno homine perdiderunt! Utinam vicinæ repentina calamitate non sentiant! Nam quemadmodum sollicitus in Ecclesiasticæ regula disciplinæ, et quam fuerit vigilans in tuitione civitatis, non habemus incognitum (L. XI, 4).

Reso questo tributo di pianto e di lode al defunto, Gregorio che portava nel cuore i Milanesi, senza frapporre indugio si preoccupa del successore, per avere inteso che il Re Agilulfo, il quale ognora persisteva Ariano, brigava di nominarlo egli stesso. Non sarà mai, protestava Gregorio, che noi diamo il nostro assenso • permettiamo sia ordinato un intruso. Degno Vicario d'Ambrogio, no, non potrebbe essere un profano, eletto la costoro. Nulla praebeamus ratione consensum. Vicarius Ambrosii indignus evidenter ostenditur, si electus a talibus ordinatur (L. XI, 4). – Tosto però spediva a Genova il Notaio Pantaleone, che proponesse e raccomandasse ai voti del Clero e del popolo, Adeodato (Deusdedit), già diacono di Costanzo. E poiché egli era davvero e sotto ogni rapporto commendevolissimo, dopo soli 13 giorni era eletto e consacrato.

Intanto maturava l'ora anche di quella grazia che doveva essere corona e suggello de' voti i più ardenti di Gregorio, la Conversione dei Longobardi.

L'anno 602 nasceva in Monza a Teodolinda, l'erede del trono, Adolaldo; e la Pasqua del 603 era da Secondo, Vesc. di Trento, coi riti cattolici battezzato in quella Basilica prope Palatium, quam ipsa aedificaverat.

La pace era pure seguita col nuovo Esarca e coll'Impero, e quindi l'armi finalmente posavano nella Venezia, nell'Emilia e nella Liguria.

Anche Agilulfo che non capiva dentro di sé dalla gioia e che non riconosceva che dalla specchiatissima pietà della consorte e quale dono del cielo, l'augusto infante, abiurati i suoi errori, riceveva pur esso il S. Battesimo, seguendone l'esempio i Grandi della Corte e la massa della nazione. M'immagino se l'Anglia e la Spagna, poco prima da Gregorio generate a Cristo, n'esultassero, mandando ad Agilulfo il saluto cristiano.

Adeodato, per incarico di Teodolinda, dettagliatamente ragguagliavane Gregorio; il quale (L. XIV. 12) alle più vive congratulazioni per i Reali, aggiungeva doni insigni (una Reliquia di S. Croce ed un Evangelionario) per il neonato; anelli con pietre preziose per la sorella Gundeberga, oltre opportuni consigli a tranquillare la Regina di nuovi dubbi risvegliatisi nel suo animo, con promessa di rispondere, prendendoli uno per uno in esame, ad cuncta subtiliter respondebo, tosto che, a Dio piacendo, si fosse potuto riavere dalla podagra, che già da tempo lo obbligava e fra spasimi a letto.

Ma questa invece, purtroppo! fu l'ultima lettera del Santo alla Regina; il vero canto del cigno morente, il suggello dell'opera instancabile, intelligentissima di questo gran Papa alla conversione dei Longobardi. A Lui sopravvissero e Teodolinda ed anche più lungamente il nostro Vescovo († 629); e tuttavia pare cessasse ogni corrispondenza tanto di Lei coi successori, Sabiniano e Bonifacio III, quanto tra questi e Adeodato.

E qui ancor io mi arresto. Ma se non ho che, e troppo imperfettamente, richiamato i rapporti principali che corsero tra Gregorio M. e la Chiesa Milanese, siami tuttavia permesso di manifestare i due sentimenti, che mi dominavano mentre attendevo a studiare l'argomento: il primo, di santo orgoglio più che di compiacenza; il secondo, di vivissima e riverente gratitudine.

D'orgoglio dissi, per ciò che questa Arcidiocesi, questa diletta nostra Chiesa Milanese, sia stata sempre così devota e salda siasi tenuta alla Cattedra di Pietro. Come nulla gli Arianì al tempo d'Ambrogio, nulla poterono a disdoro e a ruina di lei, gli Scismatici e i Capitolisti del secolo VI e VII. — Toglete invero Frontone (an. 555), il quale però non intraverat per ostium et fur erat et latro, e voi non trovate un solo dei Vescovi di Milano, che non dirò avesse defezionato dall'Unità della Chiesa e dalla vera fede, ma che anche appena si fosse tenuto dal zelarne gli interessi e la causa. Lorenzo, Costanzo e Adeodato, per tacere degli altri, ce ne diedero luminosa prova.

Bella e preziosa tradizione che, non ostante l'iscapitata disciplina, avrebbe salvo la Chiesa di Milano anche nel secolo dell'Età Ferrea, nel furore della lotta delle Investiture, e nel risorgere, qualunque ne fosse la forma, dell'antico ghibellinismo. No, non cadranno nell'oblio i nomi venerandi di S. Aribaldo, di Anselmo da Baggio, poi Papa Ales. II, di S. Galdino, di S. Carlo, dei Puz Zobonelli, dei Caccia ecc.

L'altro, era un sentimento di profonda e viva riconoscenza, dico, alla Suprema Cattedra, e alla memoria tredici volte secolare di quel Pontefice, che a Milano, ma anche alla mia Monza mostrò tanta

predilezione; dove se qualcosa vi ha ancora di grande, di storicamente interessante, sono la Basilica di Teodolinda e i preziosi cimeli, doni di quel Papa, che fanno del suo Tesoro un santuario della religione, dell'arte e della scienza.

Ma perché mi restringo in sì angusti confini, mentre dove è Ambrogio ivi è Gregorio? Questi si direbbe copia di quello; tanto si ravvicinano la loro fisionomia e le loro gesta.

Entrambi di illustri natali e romani; entrambi onore del foro; immacolati anche sotto il peso de' fasci secolari.

Entrambi per via straordinaria e colla violenza tratti all'infule e in tempi egualmente difficilissimi, ma per onorarla d'insolito splendore, tosto che sé ne cinsero.

Entrambi atleti di Cristo; l'uno alle prese coll'Arianesimo, Manichei, Luciferiani ecc.; l'altro cogli Eutichiani più o meno mascherati, Donatisti, Capitolisti.

L'uno affronta ed abbatte Giustina e Teodosio; l'altro l'Esarca, Romano, Autari e lo stesso Imperatore Maurizio.

L'uno arresta Barbari; affranca schiavi; l'altro procuratore di tutta Italia nei giorni della carestia e della peste; l'uno, dopo d'aver erogato, l'ampio suo patrimonio, vende a pro' dei poveri anche i vasi del tempio; l'altro quotidianamente ospita e serve di sua mano alla propria mensa dodici poveri.

Entrambi fecondissimi, forbiti scrittori, e diciamo pure, grandi artisti (canto Ambros. e Gregoriano); vindici acerrimi del dogma, della morale, della civiltà cristiana. Dell'uno ti imbalsama il profumo de' suoi Trattati sulla Verginità; l'altro ti fa vivere coi Santi nei suoi Dialoghi.

Entrambi Dottori illustri della Chiesa d'Occidente, e ciò che è più, due gran Santi, e di entrambi; notate, la nostra Ufficiatura Ambrosiana festeggia non la morte ma l'Ordinazione, sacro all'uno il 7 dicembre, all'altro il 3 Settembre.

Ed oggi, o Gregorio, da noi cento volte, nell'ambito di questo Tempio, ricordato ed acclamato, dal Cielo, guarda anche più sereno a questa Chiesa milanese che ti fu tanto cara e a Lui che raccolse e governa l'eredità di Costanzo; e dì ad Ambrogio, dì che noi siamo teneri e santamente fieri delle nostre glorie, perché dottrina, culto, pensiero, politica, arte; tutto vegliamo che sull'esempio dei nostri maggiori e del nostro Venerato Padre, s'ispiri alla tua, alla Romanità di Pietro.

Sac. Prof. L. TALAMONI